

# «Il mio prete indeciso tra il cielo e la terra»

## Paolo Colagrande finalista al Premio Campiello

di ANNA ANSELMINI

Oggi a Venezia nel palazzo di Ca' Rezzonico, sede del museo del settecento veneziano, il piacentino Paolo Colagrande riceverà il Premio selezione giuria dei letterati, insieme agli altri scrittori della cinquina finalista del Campiello, nella serata di gala che vedrà anche la consegna del Campiello opera prima, assegnato a Enrico Ianniello per *La vita prodigiosa di Isidoro Siffiotin* (Feltrinelli).

Domani alle 20 il Teatro La Fenice ospiterà la cerimonia conclusiva (in diretta satellitare, streaming e digitale terrestre), che decreterà il vincitore della 53ª edizione del premio istituito nel 1962 dagli industriali del Veneto. In lizza: Colagrande con *Senti le rane* (Nottetempo), Vittorio Giacomini con *La mappa* (Il Saggiatore), Marco Balzano con *L'ultimo arrivato* (Sellerio), Carmen Pellegrino con *Cade la terra* (Giunti), e Antonio Scurati con *Il tempo migliore della nostra vita* (Bompiani).

Il romanzo di Colagrande racconta di un piccolo mondo, illuminato dall'arrivo di uno strano personaggio - un ebreo convertito che abbraccia a modo suo la via del sacerdozio - al quale, a poco a poco, vengono attribuite tutta una serie di straordinarie qualità e le cui avventure, ricostruite attraverso scampoli di conversazioni raccolte tra due avventori al tavolino di un bar, assumono un tono che diventa al medesimo tempo dimesso e mirabolante. Gli stessi «concetti di bene e male si sbriciolano sul tavolo da bar, annullandosi l'un l'altro immediatamente, fin dalle prime righe» premette Colagrande, ospite ieri al Festivalletteratura di Mantova. La stessa figura del buon samaritano si ritrova nel qui e ora sotto spoglie completamente travisate: «Siamo circondati da una folla di "buoni strumentali", da "samaritani sbagliati", che cercano di convincerti di fare esclusivamente il tuo interesse e non quello, per esempio, della ditta che rappresentano, fino agli eccessi del volontariato narcisistico, in una

sgrammaticatura della parabola. In *Senti le rane* ogni cosa è comunque vista attraverso le categorie basse dei due narratori, che è l'unica possibile».

**Come è nata la figura del protagonista Zuckermann?**

«Mi piaceva l'idea di un prete: dovrebbe essere la proiezione di Gesù di Nazareth, ma terreno; una figura indecisa tra l'assoluto e il relativo, tra il cielo e la terra. Nel libro c'è l'ulteriore aspetto che Zuckermann appare come un santo, ma travisato. Quindi si tratta di una figura complessa, che si presta a una serie di letture. Per evitare letture troppo alte, occorre un narratore cialtrone, che sono diventati poi due. Anzi, in realtà è nata prima l'immagine, quasi un'istantanea, di tre persone sedute al tavolino di un bar, una si alza e i due che rimangono cominciano a parlare dell'assente».

**Come lettore, quali autori sente più vicini?**

«Il novero è vasto. Ci sono però alcuni autori che aiutano a compiere il salto dalla lettura alla

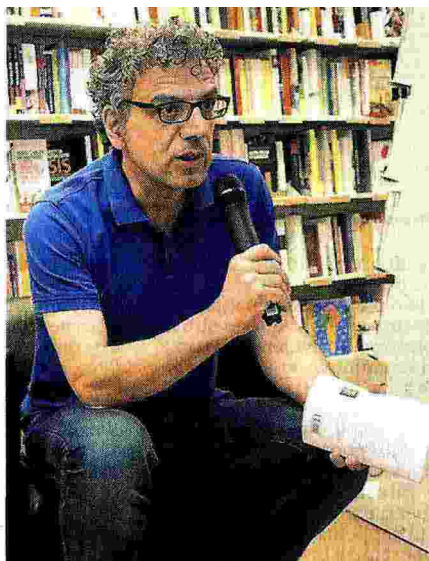
scrittura: Luigi Malerba, Antonio Delfino, Giuseppe Berto, che ha uno sguardo sul mondo che sento molto affine al mio. Poi Luigi Meneghello».

**Quanto è stato importante un esordio con un libro come *Fidoglio*, vincitore nel 2007 del Campiello opera prima?**

«Molto, perché ha avuto un successo che non mi aspettavo. Da un lato, è stato una conferma della strada intrapresa, dall'altro mi ha dato una visibilità per proseguire in maniera più tranquilla, senza troppe ansie».

**Cosa ha comportato invece, fino ad adesso, essere finalista al Campiello?**

«È un premio molto generoso da tanti punti di vista, ma che ovviamente pretende parecchio. Mi ha portato in un tour davanti a numerose, grandi platee in giro per l'Italia. C'è stato un confronto con gli altri autori della cinquina, fatto non solo di esperienze, ma di condivisione di spazi non sempre facile in quella che comunque è una competizione, nonostante credo che nessuno abbia mai sentito il richiamo della gara».



Paolo Colagrande, finalista al Premio Campiello



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.